



&gt; 20 marzo 2026 alle ore 0:00

# Sul gas è allarme rosso: Qatar, fino a cinque anni per riparare Ras Laffan

**Energia.** Rialzi fino al 35% al Ttf, con un picco di prezzo a 72 euro per Megawattora, record dal 2022. Danni gravi dopo l'attacco iraniano, rischio di forza maggiore sui contratti Gnl di Edison ed Eni

**Sissi Bellomo**

La lotta contro il tempo è già persa. A tenere viva la speranza di evitare una crisi energetica è stata finora soprattutto la possibilità, per quanto remota, di una pronta riapertura dello Stretto di Hormuz. Ma l'escalation militare delle ultime ore ha compromesso impianti chiave nel Golfo Persico, provocando danni tanto gravi da allontanare addirittura di anni il traguardo di un ritorno a forniture regolari.

È la capacità di produzione (e non più solo di esportazione) di idrocarburi e prodotti chimici ad essere stata ridotta. E la brutale impennata delle quotazioni di gas e petrolio nella seduta di ieri rischia di essere solo un assaggio di quanto potrebbe accadere.

Sui mercati europei il gas è arrivato a guadagnare il 35%, toccando un massimo di 72 euro per Megawattora al Ttf: livelli che non si vedevano dal 2022 e più che doppi rispetto a prima della guerra in Medio Oriente. Il Brent è ritornato a sfiorare 120 dollari al barile, con punte di rialzo oltre il 10% che hanno lasciato indietro il Wti: lo spread con il greggio americano si è allargato in alcuni momenti a più di 20 dollari, divaricazione mai vista (salvo che nell'aprile 2020, quando il Wti scambiò brevemente a prezzi negativi). Una divaricazione anomala che è essa stessa un segnale di allarme, perché a provocarla sembra sia stato il timore che l'amministrazione Trump – spaventata da rincari fuori controllo – possa sospendere le esportazioni di greggio

dagli Stati Uniti o intervenire con vendite sui mercati dei futures. Sembra fantapolitica, ma secondo fonti di Politico il bando all'export è stato valutato davvero, anche se (per ora) scartato. E l'ipotesi di interventi sui mercati finanziari è stata confermata dal segretario al Tesoro Scott Bessent, che ieri ha inoltre indicato che Washington potrebbe sospendere le sanzioni anche sul petrolio iraniano già in viaggio, come ha già fatto con i barili russi.

Sia il Brent che il gas al Ttf hanno in parte ridimensionato i rialzi nel corso della seduta, concludendo rispettivamente intorno a 109 dollari (+1,5% circa) e poco sopra 62 euro (+13,7%). Ma gli ultimi sviluppi in Medio Oriente hanno ormai stravolto gli scenari, a prescindere da quanto durerà il conflitto. E le tensioni sui prezzi non si spegneranno facilmente, soprattutto nel caso del gas, per cui dal Qatar sono arrivati aggiornamenti drammatici nel pomeriggio di ieri: le riparazioni al complesso di Ras Laffan – che l'Iran ha colpito con missili, ben più devastanti dei droni – richiederanno da 3 a 5 anni, ha detto alla Reuters il ceo di QatarEnergy, Saad al-Kaabi, precisando che la società dovrà dichiarare lo stato di forza maggiore per un periodo analogo.

L'Italia è direttamente coinvolta, visto che Edison ed Eni sono titolari di contratti pluriennali di fornitura di Gnl dal Qatar, per volumi complessivi pari a circa 8 miliardi di metri cubi l'anno.



> 20 marzo 2026 alle ore 0:00

Ma in generale l'impatto per il mercato è gravissimo: secondo Anne-Sophie Corbeau, ricercatrice del Cgep, siamo tornati «indietro al 2021 in termini di offerta di Gnl, rispetto a quanto ci si aspettava nel 2026». Doha è anche costretta a rallentare i lavori per lo sviluppo della capacità di esportazione.

L'attacco iraniano ha messo fuori uso due treni di liquefazione del gas su quattordici a Ras Laffan, per un totale di 12,8 milioni di tonnellate l'anno (oltre 18 miliardi di metri cubi una volta rigassificati), pari al 17% dell'intera capacità del Qatar, che con Hormuz chiuso oggi è ferma del tutto. Uno dei treni in questione è l'S4, dedicato a rifornire proprio Edison (oltre alla belga Edft). L'altro è il treno S6, da cui partono carichi per l'Asia. L'americana ExxonMobil ha una partecipazione in entrambi.

Sempre a Ras Laffan è ko anche uno dei due impianti gas-to-liquids di Pearl GTL, controllato da Shell, che servono per convertire il gas in prodotti ad alto valore aggiunto, tra cui gasolio, cherosene, nafta, etano e propano. Per completare le riparazioni in questo caso ci vorrà almeno un anno.

Al Kaabi prevede che il Qatar perderà a lungo anche il 24% dell'export di condensati, una sorta di "petrolio" leggerissimo. Le sue forniture di Gpl si ridurranno del 13%, quelle di elio - impiegato anche per i microchip - del 14%, quelle di nafta e di zolfo del 6% ciascuna. «Nemmeno nei miei peggiori incubi potevo immaginare un simile attacco», ha commentato il ceo di QatarEnergy, stimando un danno di 26 miliardi di dollari relativo agli impianti e 20 miliardi l'anno di mancati introiti per Doha. Al resto del mondo rischia di andare ancora peggio.

Anche il giacimento iraniano South Pars - che pare sia stato colpito da Israele, ma che ieri Donald Trump minacciare di far «saltare in aria» del tutto - ha un ruolo sul mercato, con esportazioni di gas di oltre 8 miliardi di metri

cubi nel 2025 in Turchia (oltre a flussi verso altri Paesi), che potrebbero azzerarsi: doverle sostituire aggiungerebbe un fattore di tensione.

South Pars e Ras Laffan peraltro non sono casi isolati. Molte altre infrastrutture energetiche sono state colpite nella regione del Golfo Persico, dove l'Iran fin dall'inizio della guerra ha reagito così ai bombardamenti di Israele e Usa. Dopo l'attacco a South Pars, Teheran ha alzato il tiro, indicando cinque obiettivi chiave - sempre nel settore Oil & Gas - su cui avrebbe concentrato la ritorsione. La minaccia si è già concretizzata non solo con Ras Laffan, ma anche con la raffineria Samref, joint venture tra Saudi Aramco ed ExxonMobil colpita ieri, con conseguenze pare non gravi: l'impianto è sulla costa del Mar Rosso, vicino a Yanbu, l'unico porto che grazie a un oleodotto consente a Riad di salvare parte dell'export di greggio.

Il numero di infrastrutture attaccate nella regione del Golfo Persico cresce di ora in ora, in parallelo al rischio di ulteriori riduzioni durature dell'offerta di gas, petrolio e molti altri prodotti, tra cui carburanti, fertilizzanti e polimeri. In un'area chiave per i rifornimenti di gasolio, cherosene per aerei e combustibili navali (in gran parte diretti in Europa) si contano già sette raffinerie colpite, di cui due ieri in Kuwait.

**IL PETROLIO**

**Il Brent sfiora di nuovo 120 dollari al barile e stacca il Wti: si teme che Trump vieti l'export di greggio dagli Usa**

**CRISI PIÙ GRAVE**

**Il blocco di Hormuz ferma solo le esportazioni, con la capacità produttiva compromessa gli impatti diventano più duraturi**



> 20 marzo 2026 alle ore 0:00

